



NON RIESCO A MEDITARE!

1. Alcuni si lamentano di non poter o saper meditare nell'orazione, perché mancano quelle considerazioni che sviluppano e ampliano i diversi punti: dopo l'inizio, essi sono a corto d'idee! Ma non dovrebbero assolutamente lamentarsene, perché l'orazione è una questione di affezione e di desiderio della volontà, e non di meditazione o speculazione dell'intelletto. Al contrario, i maestri spirituali ci avvertono che bisogna stare attenti a non prolungare troppo la meditazione che si fa con l'intelletto, perché questo impedisce molto lo slancio e l'affetto della volontà, che è l'aspetto principale dell'orazione; tanto più quando le considerazioni sulle quali ci si ferma, sono sottili e delicate ...
2. Da ciò scaturisce che quelli che non hanno studiato, sono molto spesso più devoti e fanno orazione meglio dei sapienti, perché si approfondono meno con l'intelletto. Infatti, essi non si occupano né si distraggono nelle speculazioni o nelle curiosità, ma mettono subito in moto la loro volontà, facendovi nascere l'affezione, con considerazioni elementari e semplici: purché l'affezione e il desiderio siano elevati e assai spirituali, poco importa che la riflessione o la considerazione sia bassa e ordinaria ...
3. Non c'è dunque da lamentarsi perché non si può discorrere né fare alcuna considerazione per sviluppare i punti di meditazione. Si dice piuttosto a proposito, che è meglio e più vantaggioso che Dio chiuda la sorgente di una speculazione esagerata e apra quella dell'affezione: così, mentre l'intelletto è tranquillo e quieto, la volontà riposa in Dio solo e si adopera interamente ad amare e godere del bene sovrano. Se il Signore vi fa la grazia di una considerazione elementare e semplice, per esempio, quella di considerare che Dio si è fatto uomo, che è nato in una mangiatoia, e si è messo sulla croce per voi, avete di che infiammarvi d'amore per lui; avrete il desiderio di umiliarvi e di mortificarvi per questo amore e passerete in questo modo tutta la vostra ora d'orazione che sarà migliore e più proficua di molti ragionamenti e considerazioni elevatissime e delicate. In effetti, vi sarete occupati e fissati nella parte migliore e più sostanziale dell'orazione, in ciò che ne è lo scopo e il frutto.
4. Si può notare così che s'ingannano quelli che credono di non aver fatto una buona orazione quando non hanno avuto la possibilità di fermarsi sulle considerazioni, e invece credono che sia stata buona, quando l'hanno fatto.

Alfonso Rodriguez (1538-1616), Esercizio della perfezione, I, V, 13

L'AUTORE Nato a Valladolid, in Spagna, da una famiglia agiata con sette figli, di cui quattro diventeranno religiosi, Alfonso entra, a 19 anni, presso i Gesuiti a Salamanca. Accanto al classico ministero svolto in parrocchia, avrà numerose responsabilità nella Compagnia, soprattutto come maestro dei novizi, confessore e padre spirituale. Religioso austero, servizievole e riservato, fu venerato come un santo dai suoi fratelli.

IL TESTO L' *Esercizio della perfezione e delle virtù cristiane*, pubblicato per la prima volta a Siviglia nel 1609, riprende le conferenze che Rodriguez tenne ai novizi, e costituisce una vera sintesi della vita spirituale alla scuola dei santi, citati in tutte le sue 2000 pagine. Il suo successo ne farà, per tre secoli, il libro più letto tra i devoti, dopo la Bibbia e l'*Imitazione di Gesù Cristo*.